La formazione degli architetti restauratori e alcune recenti iniziative universitarie e parlamentari

Si assiste da qualche tempo a un preoccupante fenomeno diffuso che sembra orientare le scelte assunte nell'ambito della tutela all'insegna dello spontaneismo e della genericità più spinta, elaborate senza fare alcun riferimento alla lunga tradizione che ha caratterizzato, in Italia, il settore della formazione e dell'operatività nella conservazione e nel restauro.

Fra i diversi casi che hanno evidenziato più di recente questa disattenzione, piuttosto sintomatici appaiono due eventi apparentemente distanti fra loro, rispettivamente orientati alla definizione del profilo formativo universitario del restauratore architetto e alla proposta dei requisiti necessari per l'assunzione di funzionari tecnico-scientifici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo.

Il primo evento riguarda la proposta, avanzata in un Ateneo siciliano, di attivare una nuova Scuola di Specializzazione *post lauream* per il "Recupero, Restauro e Conservazione dell'Architettura e delle Arti Visive Contemporanee". Tale corso sarebbe di fatto assimilato alle Scuole di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio già esistenti ma mostra, nella bozza di ordinamento proposta, profondi equivoci di natura culturale. Fra questi, basti annotare la confusione palese che sembra emergere fra restauro architettonico e restauro delle superfici delle opere d'arte, oggetto di due profili curriculari diversi e ormai consolidati, o la pretestuosa differenziazione fra restauro dell'architettura storica e dell'architettura moderna. L'apparente mancanza di conoscenze dei *corpus* metodologico e operativo del restauro espressa da questa iniziativa (che rischia di arrivare a compimento grazie all'autonomia universitaria) è peraltro evidente anche nell'organizzazione proposta per l'ordinamento del corso di studi, che associa settori scientifico-disciplinari disparati ma disponibili nella sede a corsi dai nomi fantasiosi che comprovano l'effettiva mancanza di competenze adeguate al restauro sia per le opere d'arte sia per le architetture. Sconcerta poi il ricorso alla forma della Scuola di specializzazione, che risponde ad un quadro legislativo preciso, e comporta un'ampiezza e chiarezza di sbocchi – l'unicità della normativa anche per le scuole di specializzazione mediche è illuminante – che non è assolutamente presente nell'iniziativa in questione.

Il secondo evento riguarda invece l'avvenuta approvazione da parte del Senato della Repubblica, lo scorso 13 novembre, di un emendamento alla Legge di Stabilità attualmente in discussione, nel quale si dispone che la partecipazione all'annunciato prossimo concorso per 500 posti di funzionari tecnico-scientifici del MIBACT possa essere consentita con il possesso della sola laurea triennale. Quest'ultima disposizione ha già visto la reazione nettamente

contraria di diverse società scientifiche e associazioni di categoria, nonché di autorevoli esponenti delle istituzioni (fra gli altri, il presidente del Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici, Giuliano Volpe). Le molte critiche già espresse, tutte legate all'esigenza di garantire una preparazione adeguata e certo non inferiore a quanto fin qui ritenuto indispensabile, a coloro che si occupano del patrimonio storico del Paese, ricordano inoltre l'esigenza di dare finalmente un ordine chiaro ai molteplici profili professionali coinvolti nell'ambito dei beni culturali, frutto della più recente e incontrollata proliferazione di curricula formativi universitari e non e della mancata attivazione di un'appropriata cabina di regia comune da parte del Mibact e del Miur.

Si tratta di due episodi che, pur non essendo ancora arrivati a compimento, esprimono chiaramente la profonda crisi culturale e d'Identità che sta attraversando il nostro Paese.

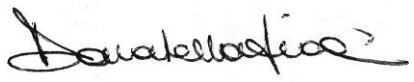
L'unico effettivo interesse mostrato da più parti nei confronti del nostro patrimonio culturale pare infatti quello legato alla sua mera 'valorizzazione', non certo intesa nella sempre maggiore partecipazione dei cittadini alla proprietà 'morale' di tale patrimonio, anche nella forma di un turismo intelligente e sostenibile, ma alla possibilità di favorire guadagni e incrementare profitti attraverso lo sfruttamento dei beni.

Massima indifferenza viene invece espressa nei confronti delle garanzie di qualità che sono richieste a coloro che agiscono su tale patrimonio - per censirlo, studiarlo, restaurarlo, proteggerlo, conservarlo, gestirlo – e dalle cui scelte dipende fra l'altro anche, indirettamente, l'efficacia e la durata nel tempo degli agognati profitti. Ben altra attenzione verso queste competenze dovrebbe essere assicurata seguendo il dettato e lo spirito della nostra Carta Costituzionale (art. 9).

La formazione italiana è ancora apprezzata all'estero, come testimoniano le numerose presenze di studenti stranieri nei nostri corsi universitari e le missioni condotte da enti di formazione, di ricerca e da molti docenti italiani. Essa non pare però rispettata proprio in Italia, dove si rischia ormai di dispendere un capitale di competenze culturali e tecniche che ha radici profonde e origini lontane nel tempo. Inoltre, mentre il nostro Paese trascura, nelle sue iniziative, la corretta qualifica formativa degli operatori nel restauro, altri grandi Stati europei continuano a richiedere per questi – in diversi modi - una formazione specifica di terzo livello.

La SIRA, Società Italiana per il restauro dell'architettura, chiede pertanto che le iniziative assunte nell'ambito del patrimonio culturale, in *primis* quelle di carattere formativo, non nascano dall'estemporanea intraprendenza di singoli o da condizionamenti contingenti ma che s'innervino, come sempre è stato, sul ricco bacino di conoscenza e di esperienze che già esiste e che necessita soltanto di essere maggiormente riconosciuto dalla società e dalle istituzioni che la strutturano.

La Sira si associa inoltre alle chiare critiche già espresse dalle altre società scientifiche nel settore del patrimonio culturale in merito all'ultima iniziativa parlamentare qui richiamata e dichiara la sua disponibilità a lavorare perché si faccia maggiore chiarezza sulle competenze e i requisiti necessari a chi dovrà operare nel campo della tutela del patrimonio culturale italiano.

Roma, li 27 novembre 2015

Il Presidente